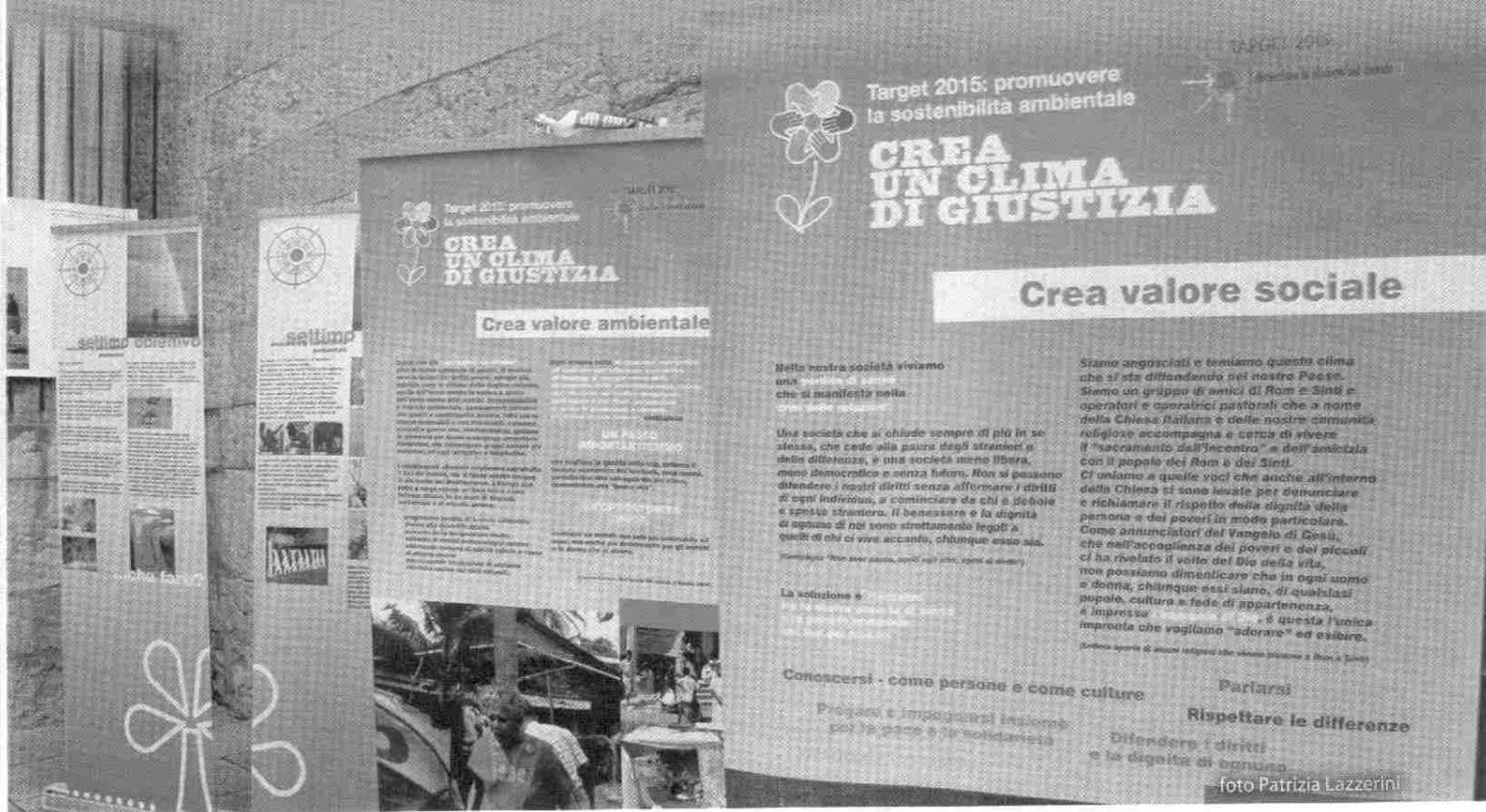


Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato

di Fabrizio Lertora • laborpace@caritasgenova.it

Benedetto XVI, senza grande clamore, sta continuando a realizzare, pur nella diversità di modi e di toni, la liberazione della mente e dello spirito dal male della guerra.



Il 2009 si è concluso con due avvenimenti consueti, l'attribuzione del Premio Nobel per la Pace e la presentazione del Messaggio Mondiale della Pace 2010 su cui vale la pena riflettere all'inizio di un anno, il 2010 appunto, in cui, sotto traccia, sembrano tornare a soffiare venti di guerra e che, allo stesso tempo, rappresenta la conclusione del Decennio ONU (2001-2010) per l'educazione alla pace e alla nonviolenza.

La conferenza d'accettazione del Premio Nobel da parte del Presidente Obama ha indubbiamente rappresentato una "sorpresa" per molte persone sensibili e impegnate nella promozione della nonviolenza e della pace. Qualcuno è arrivato a definire il suo discorso più adatto al conferimento di una laurea presso l'accademia militare di West Point piuttosto che al palco di Oslo.

Sappiamo bene quanto la prassi politica americana sia sensibile alla *realpolitik* e in tal senso la sorpresa per le affermazioni di Obama, soprattutto se confrontate con molte dichiarazioni e messaggi lanciati in campagna elettorale e nei suoi primi mesi di mandato, deve certamente essere contenuta. Ma cosa ha detto in sostanza il Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama?

Di fatto pare aver riproposto la vecchia "teoria della guerra giusta", forse meno impregnata di riferimenti religiosi rispetto al suo predecessore, ma costruita sulle stesse basi di ragionamento. La cosa, in effetti, preoccupa ancor più se pensiamo a quanto riconosciuto nella maggior parte dei commenti successivi all'attribuzione del premio, che vedevano nella scelta del primo Presidente nero americano per il Premio Nobel, di fatto un'investitura di fiducia

nel suo modo di intendere e realizzare un nuovo ordine mondiale più giusto, solidale e nonviolento.

In particolare, Obama sostiene che contro certi nemici, ad esempio oggi contro Al Qaeda, ieri contro Hitler, la nonviolenza sarebbe destinata al fallimento e che la guerra è in talune circostanze necessaria. Eppure Gandhi, che Obama ammira e di cui si dice abbia una fotografia nel suo studio, non la pensava esattamente allo stesso modo. Innanzitutto vedeva nella scelta della nonviolenza una specifica valenza pragmatica: è il mezzo più efficace in qualunque situazione e potenzialmente a disposizione di tutti, al contrario dell'opzione armata. Sullo specifico del suo esempio, si potrebbe inoltre sostenere che comunque anche nel caso in cui il problema sia quello di fermare un

Custodisci il creato

tiranno omicida la guerra non appare la scelta più equilibrata e sensata: un conto è usare la violenza per fermare Hitler (si potrebbe a tal proposito ritornare a leggere le pagine di Bonhoeffer riferite alla sua sofferta decisione di partecipare all'attentato, poi fallito, al Führer del Luglio 1944) un conto è usare la guerra contro un intero popolo agli ordini o, gioco forza, sotto l'influenza di quello stesso dittatore.

La guerra da sempre cerca una propria legittimazione in ogni cultura e religione e quella della "guerra giusta" è stata sostenuta, dal quarto secolo al nostro tempo, da filosofi e teologi nell'ambito principalmente del cristianesimo. Strano destino quello di una teoria che nel suo tentativo di limitare il flagello della guerra diventa, grazie all'abilità filosofica e comunicativa di chi ha interessi in proposito, un *passepertout* per la legittimazione di ogni guerra rendendo evidente la pericolosità di un concetto di giustizia che facilmente si piega agli interessi dei potenti. In ambito cattolico il Concilio Vaticano II segna una

profonda rottura in proposito, ma ben sappiamo, alla luce del forte dibattito anche interno alla Chiesa in occasione della guerra in Iraq, quanto tale rottura non sia al momento attuale ancora totalmente e compiutamente recepita. È certamente preoccupante che nelle parole di Obama sia riecheggiato sul versante politico questo vecchio paradigma del diritto-dovere alla guerra, proprio da parte di chi, negli ultimi tempi, sembrava poter proporre con forza, per la sua stessa provenienza e storia (direttamente collocata nel solco della lotta nonviolenta per i diritti civili dei neri d'America promossa da Martin Luther King), un taglio netto col passato e la proposta di "nuovi modi" di pensare ed agire.

Se da una parte quindi l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace appare velata da un'ombra di pensiero reazionario e di ritorno al diritto del più forte (per dirla con Norberto Bobbio "la guerra è l'antitesi del diritto: non fa vincere chi ha ragione ma da ragione a chi vince") nel Messaggio di Benedetto

XVI per la Giornata della Pace 2010 sono ancora una volta state presentate le nuove e urgenti sfide nel modo stesso di concepire e pensare la pace, di cui quella ambientale è certamente la prioritaria. Può sorprendere la scelta della prestigiosa rivista americana di politica internazionale e di area democratica *Foreign Policy* di includere Benedetto XVI al 17° posto tra i cento pensatori più influenti del pianeta nel 2009. Tra le altre motivazioni certamente un peso ha avuto in tale scelta la pubblicazione di un'enciclica lungimirante circa la crisi economica e i rapporti tra economie e globalizzazione e, insieme, le importanti circa l'ambiente e il pericolo dei cambiamenti climatici su cui in particolare il Messaggio per la Giornata della Pace 2010 si concentra.

Ed ecco il punto: se da una parte il "nuovo" così fortemente intravisto e proclamato nel Presidente Obama ha riservato sorprese e cambiamenti di tono, dall'altra Benedetto XVI, spesso presentato come distante sui temi della pace e della nonviolenza dalle grandi aperture di Giovanni Paolo II (soprattutto nel suo ultimo periodo di Pontificato e in particolare nel tempo della guerra all'Iraq), senza grande clamore sta continuando a realizzare, pur nella diversità di modi e di toni, la liberazione della mente e dello spirito dal male della guerra. Questa è una grande speranza all'inizio di quest'anno che segna la conclusione del decennio per l'educazione alla pace e alla nonviolenza e che al tempo stesso è chiamato a introdurre tempi nuovi in cui non ci sia più bisogno di giornate o decenni intitolati alla pace e alla nonviolenza per segnare l'assoluta necessità di tali valori per la nostra famiglia umana.



Per chi (insegnante, catechista, educatore) desiderasse approfondire i contenuti del Messaggio ed avere spunti per una sua "traduzione" in chiave educativa può richiedere il relativo Sussidio per l'animazione messo a punto, come ogni anno, dal LaborPace.